

CXCVI SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 1 OTTOBRE 1959

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Commemorazione del Senatore Enrico De Nicola:

PRESIDENTE 3761

CORRIAS, Presidente della Giunta 3764

*La seduta è aperta alle ore 18 e 45.**PIRASTU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Commemorazione del Senatore Enrico De Nicola.

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui si levano in piedi tutti i presenti).* Onorevoli consiglieri, questa mattina ho annunciato la dolorosa notizia della scomparsa del senatore Enrico De Nicola. Ad uno ad uno i grandi protagonisti della storia italiana della prima metà di questo secolo ci lasciano.

E' recente ancora l'immenso vuoto, il doloroso lutto creato dalla scomparsa di don Luigi Sturzo, maestro di democrazia e di vita, maestro di probità e di italianità, che si era legato, concludendolo, al grande filone del pensiero cattolico del Risorgimento e che, fra il popolo italiano e nel mondo intero, aveva saputo portare intatta la bandiera innalzata da Antonio Rosmini.

Ed ora un altro grave lutto colpisce la de-

mocrazia italiana. E', questo, il primo pensiero che suscita in noi la scomparsa di Enrico De Nicola, il quale nelle vicende della democrazia italiana ebbe sempre tanta parte che noi non potremmo ricordare le fasi della sua vita senza ricordare tutti gli avvenimenti politici di questi ultimi cinquant'anni. Non si può commemorare degnamente Enrico De Nicola senza ricordare l'epoca giolittiana che lo vide, a 32 anni, nel 1909, eletto deputato alla XXIII legislatura e Sottosegretario alle colonie nel Gabinetto Giolitti del 1913 e al tesoro nel Gabinetto Orlando del 1919; senza ricordare le inquietudini popolari e le battaglie parlamentari del primo dopoguerra, che egli visse come Presidente della Camera dei deputati per due legislature; senza ricordare la testimonianza di fedeltà alla democrazia politica da lui data nel periodo dello Stato totalitario; senza ricordare il ruolo di primo piano che egli ebbe durante la crisi istituzionale seguita al crollo del fascismo (solo di recente ammise, in alcuni incontri con il direttore de « Il Mattino », di essere stato lui a suggerire e a convincere Vittorio Emanuele III a fare ricorso all'istituto della luogotenenza, di essere stato lui, cioè, a trovare alla crisi una via d'uscita costituzionale); senza ricordare i primi passi della Repubblica Italiana, della quale fu il primo Presidente, e i primi passi della Corte Costituzionale compiuti anch'essi sotto la sua illuminata guida.

Non si può davvero ricordare Enrico De Ni-

cola senza rievocare lontane e recenti vicende storiche del nostro Paese, che una vita intensa come la sua abbraccia per un arco di 60 anni. (Esordì a 18 anni come giornalista e redattore giudiziario del quotidiano « Don Marzio », del quale più tardi divenne redattore capo).

I nostri maestri di democrazia politica, taluni dei quali riscoperti in un periodo che pretendeva di averli fatti dimenticare, sono stati i Giolitti e i Sonnino, i Turati e i Gramsci, i Salvemini e gli Sturzo, gli Orlando e i Nitti, i Croce e i De Nicola. La generazione che oggi — stando al Governo o all'opposizione — sopporta tutto il peso della cosa pubblica nel nostro Paese riconosceva in questi uomini i propri maestri, e ricorreva ad essi, quando voleva ricercare le costanti valide di una tradizione che siamo soliti chiamare risorgimentale, nazionale, sia aristocratica sia popolare. Enrico De Nicola era uno dei più autorevoli e dei più sicuri e pacati di questi maestri.

Sino ad oggi sapevamo che a Torre del Greco, in un « eremo » — come a Lui piaceva chiamare la sua casa — viveva ancora uno di essi, sempre pronto ad indicare al Paese una via maestra, una soluzione ai problemi delle strutture costituzionali, a quei problemi, cioè, che sono sempre i più importanti nella vita di uno Stato che voglia essere democratico. Sapevamo che egli era sempre memore dell'insegnamento di un grande statista, il quale aveva detto che « la grande ventura a cui possa aspirare un cittadino è quella di poter rendere un segnalato servizio al proprio Paese ». Questa ventura a Enrico De Nicola capitò più di una volta: sempre quando il Paese ha avuto bisogno del suo consiglio e della sua opera egli ha dato l'uno e l'altra con modestia tanto austera da sembrare sdegnosa.

Egli seppe dare ad ogni suo gesto uno stile. Ecco di che cosa gli siamo debitori: innanzitutto, di una lunga e coerente lezione di costume. E sbaglierebbe chi dicesse che il suo stile apparteneva ad un costume sepolto con il suffragio universale e con l'ingresso delle classi popolari e delle loro rappresentanze nella vita dello Stato. Chi sostenesse una tale tesi offenderebbe non soltanto le classi popolari e le loro

rappresentanze, ma farebbe grave torto al vero, che vuole tanto più ricca di forme la vita di una società democratica quanto è più ricca di sostanza e di articolazioni.

Voi tutti sapete che De Nicola fu l'ultimo Presidente della Camera prima della dittatura e che anche il regime fascista sentì di doverlo rispettare nominandolo senatore nel 1929. E sapete anche che sulle ragioni di quel rispetto vi è stata molta polemica fra i democratici antifascisti. Non è nostro compito pronunciare giudizi che abbiano in qualche modo sentore di polemica. Ma una cosa possiamo dire con tutta sicurezza: Enrico De Nicola era uomo capace di ispirare profondo rispetto per la classe politica democratica anche agli avversari della democrazia. Era il suo stile di uomo, la sua drittura, la sua elevatezza che si imponevano a tutti. E' merito grandissimo questo — badate — in un mondo e in un Paese sconvolto da profonde antinomie. Uno dei motivi di grandezza e di decadenza di tante istituzioni e di tanti organismi è da ricercare sempre nella presenza o nell'assenza di uomini che siano appunto capaci di una testimonianza così compiutamente degna di rispetto come fu la testimonianza democratico-liberale di Enrico De Nicola.

Che i valori massimi fossero per De Nicola la Libertà e la Patria egli lo ha affermato con tutta la sua lunga vita, vissuta proprio nel segno di una fedeltà intransigente alle libere istituzioni e alla Nazione, prima che a qualsiasi altro richiamo di parte. Sebbene di sentimenti monarchici e quantunque fosse anzi uno dei pochi uomini politici che avessero qualche volta la forza di persuadere Vittorio Emanuele III — si è già accennato alla soluzione della crisi istituzionale —, Enrico De Nicola accettò di essere il primo Capo dell'Italia repubblicana e il primo Presidente della Repubblica, nei momenti più drammatici o più intensi della recente storia del nostro Paese.

Quando egli assunse la carica di « Capo Provvisorio dello Stato » non mancarono coloro i quali vollero vedere nella provvisorietà del titolo del Capo dello Stato un segno della provvisorietà della Repubblica. Ma De Nicola era uomo di una lealtà senza pari e pose, nel-

l'assolvere alla sua altissima funzione, tutte le sue singolari doti di energia, di intelletto e di cuore, di preparazione storico-politica e giuridica, e tutta la sua alacrità morale e, possiamo ben dirlo, patriottica. Ed oggi noi dobbiamo tutti riconoscere che al consolidamento delle istituzioni repubblicane il Presidente De Nicola diede un grande contributo.

Così come dobbiamo riconoscere che la firma di De Nicola in calce alla Costituzione repubblicana, insieme con quella di De Gasperi e di Terracini, costituisce la sanzione di un patto storico alla cui validità non sono poste scadenze di tempo; un patto storico nel quale la firma di De Nicola significava la continuità storica della tradizione risorgimentale. La firma di De Nicola sul documento, che è alla base della nostra vita democratica, significava il punto di partenza di una storia veramente unitaria del popolo italiano.

In seguito, il Paese ebbe ancora bisogno di Enrico De Nicola; ed egli seppe sempre rinunciare « alla pace del suo eremo » di Torre del Greco. La sua concezione di cittadino gli imponeva di accettare la « grande ventura » di presiedere il Senato e quella di presiedere la Corte Costituzionale.

Avvocato principe e insigne maestro di diritto, egli dette prova della sua rettitudine e del suo altissimo senso della dignità umana sia nell'accettare queste cariche sia nel lasciarle.

Nel commemorare Enrico De Nicola, il Consiglio Regionale della Sardegna verrebbe meno ad un suo fondamentale dovere, se non richiamasse l'attenzione dei Sardi sul fatto che a Lui si deve non piccola parte della certezza giuridica e storica che sta alla base dell'Istituto autonomistico nel quadro della Costituzione repubblicana. Certezza storico-giuridica che si collega al nome di De Nicola attraverso la Costituzione e attraverso l'interpretazione che la Corte Costituzionale ha cominciato a dare delle norme dello Statuto speciale.

« Quando una Costituzione è votata bisogna farla nostra, emendarla — ove occorra — per adattarla a nuove esigenze della vita nazionale, ma non può restare trascurata ed inerte ». Così Egli disse nel discorso pronunciato nella udien-

za inaugurale della Corte Costituzionale, il 23 aprile 1956, ricordando gli ammonimenti di Beniamino Franklin e di Giorgio Washington per la Costituzione americana.

La lezione fondamentale e costante di De Nicola è in questa fedeltà assoluta all'ordinamento costituzionale del suo Paese. « La Costituzione italiana [disse nel discorso testè citato] dovrà avere un solo giudice: l'esperienza, anzi un'esperienza longeva, e fino al giorno di una sua necessaria, parziale revisione dovrà rimanere — senza possibilità di dubbi ed incertezze — la forza, la guida e l'egida della Nazione. Le varie difficoltà [proseguì] provengono, più che dalle sue norme, dalle frequenti infrazioni alla loro lettera ed al loro spirito, impedendo che essa raggiunga il principale suo scopo di assicurare una garanzia di solidità allo Stato di diritto ».

L'uomo che diceva queste cose con tanta chiarezza e con tanta autorità non è più. La commozione che ci assale ha forse innanzitutto un'origine apprensiva, perchè sempre la morte degli uomini probi dà una sensazione di pericolo. E l'illustre uomo di Stato che oggi noi commemoriamo era innanzitutto un uomo giusto; per noi era il giudice al quale ci si poteva rivolgere con la sicurezza di averne giustizia.

La nostra commozione è però anche quella di chi crede nella libertà e si trova davanti al vuoto creato dalla scomparsa di uno dei suoi maestri; di chi crede nella democrazia dinanzi alla morte di uno dei più grandi cavalieri dell'ideale democratico; di chi crede nelle possibilità di un migliore avvenire per il proprio Paese, ma sa di non poter più contare sull'esperienza, sulla preparazione, sulla fermezza, sull'intelligenza e sulle capacità di un uomo di Stato come Enrico De Nicola.

I nostri maestri a poco a poco ci lasciano. Il peso di responsabilità che grava sulla generazione che oggi guida le sorti del Paese, al Governo o all'opposizione, si fa più grave, perchè ai suoi molti compiti si aggiunge quello di insegnare ai più giovani quei principii fondamentali che essa apprese da uomini, appunto, come Lui: e non è sempre un compito facile.

Noi della generazione anziana non potremo

mai dimenticare che De Nicola è legato a tante vicende che sono state anche nostre vicende, ma bisogna che lo additiamo ai giovani, che additiamo ai giovani gli uomini come lui, i quali potrebbero sembrare superati; dico soltanto « sembrare » perchè bisogna invece che i giovani capiscano che vi sono valori che non possono essere mai superati, perchè legati strettamente alla sostanza della vita umana. E non è compito facile: potrà essere agevolato soltanto da noi come discepoli, se sapremo trovare uomini che continuino una tradizione e possano diventare come Lui, a loro volta, maestri.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta regionale attraverso le mie parole si associa alla commemorazione tenuta poc'anzi dal Presidente Cerioni ed al lutto di tutta la Nazione per la scomparsa di Enrico De Nicola. Si temeva ormai il doloroso evento da quando il decorso della malattia, affrontata in tutti i modi dalla scienza, aveva lasciato comprendere che nessuna speranza di salvezza vi era, e che la sorte dell'illustre parlamentare era ormai segnata.

Ogni volta che scompare un uomo che ha donato alla vita pubblica parte di se stesso, il lutto ed il rimpianto sono vivissimi; ma De Nicola non soltanto ha sacrificato al bene pubblico tutta la sua vita, le sue energie, le sue doti, la sua attività, ma ha anche affrontato la responsabilità delle più alte cariche dello Stato; per questo, il lutto, il rimpianto, la commozione per la sua fine sono universali.

Di Enrico De Nicola si deve anzitutto ricordare la prima parte della sua vita, quella che egli spese come studioso del diritto, nella sua Napoli, dove tanti e tanti discepoli appresero da Lui il modo di discutere con vivacità e chiarezza nelle aule giudiziarie e dove tanti ancora oggi lo ricordano maestro illuminato e difensore deciso e convinto di ogni giusta causa. E lo si ricorda, non soltanto nella sua Napoli, emergere negli ambienti giudiziari per intuito, per prontezza e soprattutto per la preparazione solida ed illuminata che lo pose tra i più alti luminari del Foro italiano.

Quando la politica lo avvinse, quando dovette,

per dovere civico, dedicarsi anche alla vita pubblica, abbandonò la sua professione e con la stessa serenità, con la stessa obiettività, pose al servizio del Paese le sue capacità, raggiungendo posti di altissima responsabilità anche nel periodo successivo alla prima guerra mondiale, quando presiedette la Camera dei deputati.

Nell'ultimo periodo, che anche noi abbiamo vissuto, egli riapparve tra coloro che per primi seppero nuovamente servire la causa della democrazia e della libertà, e raggiunse le più alte cariche dello Stato italiano. Come primo Presidente della Repubblica, come primo Presidente della Corte Costituzionale, egli dette esempio vivissimo delle sue doti, delle sue capacità, della sua esperienza e soprattutto del suo equilibrio.

Noi tutti lo ricordiamo soprattutto in questa ultima fase della sua vita pubblica, quando — iniziando la sua attività la Corte Costituzionale, di cui noi stessi avevamo sollecitato la costituzione per la regolamentazione dei rapporti fra Stato e Regione — egli ne assunse la guida e tracciò la strada che altri, dopo di Lui, seppero seguire con lo stesso senso di equilibrio. Anche per questo motivo, la nostra commozione e il nostro rimpianto sono così sinceri e sentiti.

Voglio ricordare che quando, il 29 giugno 1946, fu eletto Presidente Provvisorio della Repubblica, egli assunse l'alta magistratura con la sola preoccupazione di ricostituire l'unità spirituale del Paese. Contava essenzialmente di imprimere a tutta la vita della Nazione un indirizzo più chiaro e più logico. Il suo messaggio all'Assemblea Costituente, letto da Saragat il 16 luglio 1946, conteneva due richiami ai partiti politici, richiami che non si può fare a meno di ricordare. Il primo: « Marciare divisi per combattere uniti », il secondo « Conservare la vera pace, che è quella delle anime », intendendo con ciò muovere il primo passo verso la riconciliazione e la ricomposizione della interrotta omogeneità del Paese. A tali propositi egli non venne mai meno, per cui fu e resta per noi un esempio mirabile di onestà civile e politica, di correttezza professionale, di dedizione suprema ai doveri del suo alto compito.

Più di ogni altra parola valga a commemorare Enrico De Nicola quanto di Lui disse Luigi Einaudi, il 12 maggio 1948, nel succedergli alla Presidenza della Repubblica: « Dinanzi a me ho l'esempio luminoso dell'uomo insigne che per primo ha coperto, con saggezza grande, con devozione piena e con imparzialità scrupolosa, la suprema magistratura della nascente Repubblica Italiana. Ad Enrico De Nicola va il riconoscente affetto di tutto il popolo italiano, il ricordo devoto di tutti coloro i quali hanno avuto la ventura di assistere ammirati alla costruzione quotidiana di quell'edificio di regole e di tradizioni senza le quali nessuna Costituzione è destinata a durare ».

Enrico De Nicola fu un uomo modesto e umile, ed è perciò veramente appropriato l'accostamento che il Presidente Cerioni ha fatto di Lui a un altro uomo di recente scomparso: don Luigi Sturzo. Ambedue tutto dettero al loro Paese, senza nulla chiedere, offrendo a tutti il loro esempio luminoso di fedeltà alla democrazia e alla libertà.

Una delegazione regionale si recherà domani a Napoli per partecipare ai solenni funerali che lo Stato italiano intende tributare a colui che fu il primo Capo della Repubblica Italiana. Questa delegazione regionale porterà il nostro omaggio reverente ed affettuoso e testimonierà dell'eterno ed imperituro ricordo che la memoria di De Nicola lascia in tutti gli Italiani.

PRESIDENTE. Poichè domani è giornata di lutto nazionale, i lavori del Consiglio proseguiranno martedì 6 ottobre alle 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 19 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1959